

Barcella: si vince insieme la sfida della produttività

Il presidente di Confindustria Bergamo si mostra ottimista sul futuro
Occupazione femminile e scuola i due problemi critici per lo sviluppo

«L'azione per ampliare la base associativa non è per ambizioni egemoniche, ma per evitare autoreferenzialità»

«Non c'è nel breve periodo un problema di sviluppo. Possiamo costruire un progetto di ampio respiro»

■ Ci sono tanti problemi, dalle materie prime all'euro, ma «lo scenario è ricco di opportunità e i bergamaschi hanno le capacità per coglierle, perché il sistema Bergamo finora ha saputo adattarsi all'evoluzione incalzante dell'economia». Il presidente di Confindustria Bergamo Alberto Barcella nella relazione all'assemblea non ha esitato a definirsi «ottimista», convinto che il «futuro dipenda prevalentemente da noi, non solo dalla politica o dagli industriali, ma da tutta la società civile», che deve muoversi verso obiettivi condivisi con la coesione già avuta in passato alla quale è «attribuibile una parte non trascurabile dei vantaggi competitivi del territorio». È un invito alle associazioni, «il luogo dove le progettualità dei singoli diventa patrimonio collettivo», a mettersi anche in «stimolante competizione», se questa è basata su idee, visioni e progetti. Ed è un invito ai sindacati, coi quali «da tempo è avviato un impor-

ante dialogo che deve espandersi per vincere la sfida della produttività». Ma c'è anche una replica, senza citarla, a Imprese & Territorio, che lamenta gli sconfinamenti di Confindustria. «La nostra è una rappresentanza in linea con le caratteristiche di una delle province più manifatturiere d'Europa, ma in un'economia che scompagina le tradizionali classificazioni non è ancora sufficiente - dice Barcella -. Per questo abbiamo sviluppato un'azione per ampliare la base associativa e arricchirci di nuove esperienze e competenze quale risorsa per il futuro. Non per ambizioni egemoniche, ma come antidoto al rischio di diventare autoreferenziali e, ancor peggio, corporativi».

In un'Italia che cresce meno di altri Paesi, ma dove confortano le esportazioni e la crescita dell'occupazione («che se fosse accompagnata a un incremento della produttività vedrebbe l'Italia leader in Europa»), Bergamo ha una posizione competitiva sensibilmente migliore di quella nazionale, anche se l'andamento declinante degli ultimi trimestri «legittima» qualche preoccupazione. È stata una performance eccellente aver saputo conservare la quota di mercato nella prorompente crescita del commercio internazionale. Possibile perché la nostra industria, esposta alla concorrenza, ha saputo evolversi. «Il continuo progresso tecnologico, la riduzione dei costi, economie di scala, la qualità totale della produzione sono stati i requisiti indispensabili per ottenere la necessaria competitività» - ha spiegato.

Segnali positivi per il futuro Barcella li vede nello scenario politico che si è creato per una spinta verso la modernizzazione («Con modernizzazione intendo tutto ciò che incrementa la produttività complessiva del nostro sistema sociale, la cui inadeguatezza costituisce la principale emergenza italiana») e, «dopo tante recriminazioni e lamente-

le», negli investimenti pianificati nelle infrastrutture, dalla Brebemi alla Pedemontana, dalla Gronda ferroviaria all'Alta capacità. Una stagione di grandi opere che si innesta sui significativi miglioramenti degli ultimi anni «con il ruolo determinante della Camera di Commercio» e che dovrebbe avere una garanzia dei tempi di realizzazione nell'Expo 2015 di Milano. Un progetto «eccezionale» come quello del rilancio di San Pellegrino, «iniziativa privata "di grande visione" con una sostanziosa ricaduta su tutto il sistema locale». Ma ci sono anche altre reti da completare, da quella virtuale («La banda larga disponibile in quasi tutto il territorio è un lungimirante progetto della Provincia) al riordino di Porta Sud per la quale serve «un'architettura di alta qualità».

Rispetto al passato Barcella non lamenta la cultura antiindustriale. «I processi di trasformazione stanno favorendo la riscoperta della cultura dello sviluppo anche tra non pochi enti locali - dice -. Le infrastrutture non sono più demonizzate. Si stanno superando gli aspetti defetori dell'eccesso di campanilismo che troppe volte ha frenato l'Italia».

In generale Barcella non vede nel medio periodo un problema di sviluppo a Bergamo, «ma proprio per questo dovremo avere la capacità di utilizzare le opportunità per costruire un progetto di ampio respiro temporale ed economico», privilegiando investimenti che affidano la redditività alle innovazioni e «superando la miopia del vantaggio immediato per avanzare nella società della conoscenza e verso la specializzazione». Anche se «oggi con soddisfazione possiamo affermare che Bergamo è un polo dell'innovazione in Lombardia», vanno risolte alcune insidiose criticità. «Il patrimonio umano del territorio non è valorizzato appieno e scontiamo una scarsa produttività a causa di un sistema poco efficiente». Pesano i costi della pro-



litica, le insufficienti liberalizzazioni, complicazioni amministrative e strutture corporative. Ma Barcella si sofferma soprattutto su occupazione e scuola. «L'insufficiente tasso di attività femminile è uno dei nostri principali limiti» e le cause stanno nella mancanza di servizi alla famiglia, vincoli normativi, ma anche imprese che non hanno innovato l'organizzazione in modo da favorire l'inserimento delle donne.

E poi c'è la carenza della scuola, «con ogni probabilità il maggiore ostacolo strutturale verso obiettivi più ambiziosi». È stato rimontato il gas storico del tasso di scolarizzazione; ma si continuano a pagare livelli di dispersione troppo elevati, mentre la scarsità di professionalità tecniche qualificate «addirittura minaccia i livelli di sviluppo già raggiunti». Mancano diplomati, ma si soffre anche di scelte curriculari «spesso distanti dalle opportunità del mercato locale del lavoro, che richiede soprattutto formazione tecnico-scientifica».

Sono questi per Barcella i temi determinanti per affrontare il nodo cruciale della produttività nelle imprese e nel sistema, in modo che cresca di almeno il 4% l'anno (un punto sopra lo standard di medio periodo dell'area euro) per recuperare il deficit entro il 2015. «È molto ma i bergamaschi e gli italiani, in altri tempi, hanno saputo fare addirittura di più».

Stefano Ravaschio



IL REGALO

UNA BACCHETTA PER DIRIGERE 259 ASSOCIAZIONI

Una bacchetta da direttore d'orchestra. È il dono simbolico che il presidente di Confindustria Bergamo, Alberto Barcella, ha regalato a Emma Marcegaglia. «Sai quante associazioni dirigi?», ha chiesto Barcella accogliendo la neo presidente nazionale sul

palco del Donizetti: «259», ha risposto lei, compresa l'ultima nata, Assoartigiani, costituita a maggio per riunire le imprese artigiane del sistema. E per dirigere questi «259 solisti» Barcella ha consegnato a Marcegaglia la bacchetta da direttore.

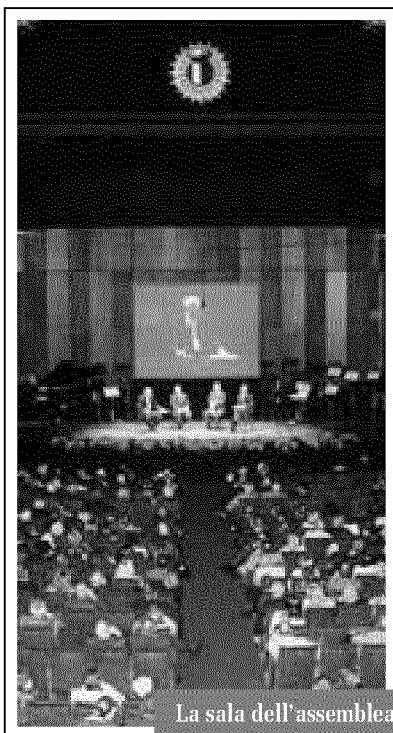
Gli imprenditori convinti dagli interventi di Barcella e Marcegaglia «Concretezza di prospettive»

■ Formazione delle risorse umane, infrastrutture e relazioni sindacali sono i temi che hanno colpito in modo particolare la platea dei partecipanti all'assemblea.

«Le relazioni dei presidenti Marcegaglia e Barcella mi sono sembrate interessanti – spiega Paolo Rocca, «numero uno» di Tenaris – e centrate. Il presidente di Confindustria Bergamo ha presentato un'agenda concreta su tutti i punti che gli industriali considerano come temi sui quali lavorare. Lo ha fatto bene, con precisione e un'energia personale che evidenziano un impegno e una volontà che fanno piacere. In particolare ho apprezzato l'enfasi sul tema del capitale umano, sulla formazione. Si tratta di una sfida nella quale crediamo e che, come gruppo mondiale, seguiamo a tutti i livelli, dall'operaio al dirigente. È su questo che dobbiamo costruire la nostra competitività. Mi è piaciuto anche lo spirito positivo con cui Marcegaglia ha commentato la presenza, finalmente, di un governo con un mandato forte, che può contribuire ad un cambiamento reale».

«Il presidente di Confindustria nazionale – afferma Emilio Zanetti, presidente del consiglio di gestione di Ubi Banca – ha toccato temi molto importanti per lo sviluppo del Paese e ha dato dimostrazione di possedere una visione globale molto interessante anche dei rimedi che dobbiamo attuare per risolvere i problemi del Paese. Mi hanno colpito i passaggi sulle carenze delle infrastrutture e della scuola, problemi che considero fondamentali».

L'istruzione e la formazione sono argomenti che hanno catturato l'attenzione anche di Miro Radici Group: «Le relazioni hanno messo in evidenza valutazioni importanti per l'Italia di oggi: o riusciamo a rendere questo Paese più moderno, oppure siamo destinati a continuare a vivere ai margini del mondo sviluppato, che sta correndo ad una certa velocità alla quale noi purtroppo non pos-



La sala dell'assemblea

siamo andare a causa dei pesi che ci frenano. L'impulso dato dalle relazioni di Barcella e Marcegaglia va nella direzione di voler aiutare l'esecutivo che oggi ha i numeri per governare ad intervenire per lo sviluppo». «Fondamentale poi – aggiunge Radici – l'accento all'importanza delle risorse umane che sono l'elemento principale, perché nelle imprese, oggi, c'è più bisogno di teste che di braccia. La scuola si deve modernizzare: così com'è non serve ad un'industria proiettata nel futuro».

Per Alberto Bombassei, vice presidente di Confindustria per le relazioni industriali, «Barcella ha toccato i punti più importanti riguardanti la nostra provincia e, pur dipingendo una situazione tutto sommato positiva (perché per Bergamo e provincia è sicuramente positiva, malgrado vi siano alcuni sintomi

di malessere con aziende che chiudono, riduzione di posti di lavoro, qualche trasferimento) ha sottolineato la necessità di prestare maggiore attenzione affinché il sistema diventi più competitivo. L'abbiamo detto tante volte e Barcella l'ha ripetuto: le imprese hanno già dimostrato di essere competitive, incrementando le esportazioni, in quantità e qualità. Ora occorre rendere anche il sistema territoriale più competitivo». «Barcella ha poi solo sfiorato la questione sindacale – prosegue il presidente della Brembo -: credo che oggi, in questa sfida, un ruolo importante lo debba svolgere il sindacato. Soprattutto la Cgil deve fare il salto di qualità verso l'ammodernamento. Continuiamo ad usare regole di 30-40 anni fa e oggi la "guerra" non è più fra di noi, ma riguarda la globalizzazione, che ci deve vedere veramente alleati, al di sopra di quelle differenze culturali e politiche che ormai anche la politica ha dimostrato di aver superato».

Positivo anche il commento di Mario Mazzoleni, già presidente di Assolombarda: «Due relazioni di sostanza: mi sono molto piaciute. Ho sentito nell'intervento della nuova presidente di Confindustria più "industria" di quanto sentissi negli interventi del suo predecessore: questo mi rincuora. Perché se è certamente importante per una classe dirigente trattare i grandi temi, è anche vero che restiamo soprattutto un'associazione di rappresentanza dell'industria e degli interessi industriali. Mi è piaciuto molto anche il taglio serio, ma sostanzialmente ottimistico, della relazione del presidente Barcella».

«Il discorso della presidente di Confindustria – sostiene Domenico Bosatelli, presidente di Gewiss – mi è sembrato concreto e diretto, anche se impegnativo. Sarà molto duro realizzare quanto analizzato e individuato. Marcegaglia ha toccato i molti punti più critici: ora si tratterà di indicare le priorità da portare avanti».

Andrea Iannotta

